

## CROCE FILOSOFO

*Maurizio Martirano\**

Tra le iniziative che nell'anno del cinquantenario della morte di Benedetto Croce sono state organizzate non poteva mancare un contributo specificamente dedicato al carattere filosofico del pensiero e dell'opera del grande napoletano, troppo spesso diluito nel più vasto contenitore storico-letterario ed estetico e talvolta sottostimato nel confronto di una direzione di pensiero considerata più speculativamente solida, quale quella dell'altro «dioscuro» del neo-idealismo italiano, Giovanni Gentile. A tal fine si è svolto (a Napoli 26-28 novembre e a Messina 29 e 30 novembre 2002) un convegno internazionale su «Croce filosofo», organizzato dai Dipartimenti di Filosofia delle Università di Napoli e di Messina, con il sostegno della Regione Campania, del Comune di Napoli, della Fondazione Rubbettino di Cosenza e della Fondazione Bonino Pulejo di Messina. Non si può certo qui trarre un bilancio definitivo dei lavori svolti durante le giornate napoletane e messinesi (sede quest'ultima nella quale, è opportuno ricordare, lavora, sotto la guida di Girolamo Cotroneo – allievo di Raffaello Franchini, lo studioso maggiormente legato al magistero crociano –, una nutrita schiera di studiosi del pensiero di Croce), caratterizzate da un denso programma (del quale si dà conto limitatamente alle relazioni di cui è stato possibile avere una parziale stesura) e segnate dall'unico auspicio che può trasformare un evento celebrativo in qualcosa di effettivamente utile, vale a dire cercare di tracciare un solco all'interno del quale si possa muovere un nuovo orientamento nella ricerca che operi, tra l'altro, una più precisa valutazione delle posizioni gentiliane e crociane e una definitiva decostruzione del «mito» dell'egemonia storico-culturale del neo-idealismo.

Il convegno si è aperto a Napoli con la relazione svolta da

---

\* Pesquisador do Instituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Científico Moderno del C.N.R. – Nápoles, Itália.

Fulvio Tessitore sul tema *Croce e la storia universale*, la quale più che rappresentare, come ha sostenuto l'autore, la traccia di una proposta interpretativa e di una ricerca da compiere, si pone come un nuovo, originale punto di riferimento per gli studiosi dello storicismo crociano. Tessitore, infatti, propone un profilo, segnato da una chiara intenzione ermeneutica, del problema della storia universale, il quale costituisce il nucleo della riflessione del filosofo napoletano, dalla fase della sua formazione a quella della matura e definitiva configurazione. Muovendosi con assoluta padronanza dell'intera opera crociana - dal dibattito sulla questione se la storia sia arte o scienza, alla determinazione della struttura idealistica del sistema della filosofia dello spirito fino alle riconsiderazioni degli anni '30 e '40 quando proprio quella struttura viene da un lato consolidata con la definizione dello «storicismo assoluto» (logicamente raggiunta intorno al 1910) e dall'altro insidiata dal confronto con lo storicismo «critico» - Tessitore cerca la risposta alla domanda circa il senso e il significato della storia anche in relazione ai referenti del filosofare di Croce, vale a dire - per citare qualche nome - Ranke, Droysen, De Sanctis, Hegel, Dilthey e Meinecke. Sin dall'inizio della propria riflessione, in particolare a partire dalla famosa memoria pontaniana del 1893, egli si è soffermato sulla storia come storiografia, avvertendo con consapevolezza il problema della relazione «dei fatti individuali e concreti» con l'«insieme» (inteso come «altro» rispetto al «generale», oggetto della scienza). La storia non è dunque scienza bensì arte, conoscenza del particolare, e ha rankianamente il solo scopo di narrare i fatti mostrandoli «quali sono realmente accaduti». Resta aperto l'altro corno del problema, la domanda relativa al senso complessivo della storia, alla conoscenza del generale, che è la filosofia, ancora più chiaramente la questione della legittimità di una filosofia della storia, affrontata da Croce attraverso l'investigazione del problema del giudizio e del rapporto tra giudizio individuale e giudizio definitorio. È questo il percorso che il filosofo compie tra il 1901 e il 1909, a partire cioè dalle *Tesi di estetica* fino ad arrivare alla *Logica* tracciando una traiettoria che lo conduce a ragionare intorno alla «difficoltà insormontabile» data dalla distinzione dei due giudizi, «o di ammettere l'ultrattività logica della storia rispetto alla filosofia, ovvero lo iato incolmabile tra l'assoluto della logica come concetto puro e l'assoluto

della storia come mondo dell'esistenza». In altri termini Croce cerca di risolvere la differenza tra fatto e concetto, storia reale e storia ideale, componendola nel principio secondo cui «lo spirito è storia», «lo spirito reca in sé tutta la storia», «che è la vita dello spirito chiamata ad acquistare la coscienza di sé, il senso della sua essenza che è la sua esistenza». La formulazione più chiara di questa idea della «sussistenza della pluralità (che è della storia) in connessione con la necessità di dare senso a questa pluralità perché non si risolva nella dissoluzione dell'unità, ossia proprio nei fatti particolari narrati dalla storia» è rintracciata da Tessitore nella *Filosofia della pratica* (1908), più precisamente nella coniugazione della molteplicità delle volizioni con la lotta per conseguire l'unità, dunque nell'attività pratica della volizione in quanto azione, che comporta il riconoscimento del problema che oltre all'azione, opera dei singoli, vi è l'accadimento, che è opera del tutto, opera di Dio. Anche qui, però, vi è bisogno del giudizio, occorre cioè giudicare l'accadimento operato da Dio secondo le modalità di giudizio delle azioni individuali, per cui vi è la necessità di una logica che è «contemplazione» dell'opera di Dio. In accordo con Hegel, Croce fornisce la propria fondazione del principio di ragion sufficiente, «quel criterio che riesce a comprendere non solo quanto è *essenziale*, perché è coerente con (e costitutivo della) ragione, ma anche *l'esistenza* inessenziale, perché transitoria, caduca, possiamo dire il male che “se è un niente (...), non vuol dire che sia niente” nel senso che è il negativo che dà concretezza al positivo, il “peccato originale della realtà”, come dice Croce, volendo con ciò indicare la funzione propulsiva che l'opposizione del male dà alla realizzazione del bene».

La conoscenza storica è da Croce intesa come una sorte di «anamnesi platonica» che non ammette dimenticanze, che non riconosce per lo spirito alcun elemento realmente creativo, «un'evenienza del nuovo e del diverso», problema che Tessitore lucidamente analizza confrontando Croce con la tradizione dello storicismo «critico», in particolare riguardo al tema dell'attimo e che conferma come, negli anni della elaborazione del sistema, il filosofo continui a pensare la dimensione dell'individualità criticamente avvertiva ora in assenso ora in dissenso con quello stesso storicismo «critico». Quando poi negli ultimi anni di vita Croce ritorna a riflettere su Hegel e sulla dialettica, e mentre la struttura idealistica del sistema

della filosofia dello spirito va in crisi, il centro della riflessione si sposta decisamente intorno alla categoria della vitalità, considerata come «la negatività persistente», il «peccato originale» della dialettica. Ciò significa soprattutto che Croce abbandona definitivamente l'astratto a favore del concreto, giacché la storia «è nulla senza il contrasto del male», il quale nella tragica lotta che è la vita è sempre in contrapposizione al bene, un dissidio che l'animo umano cerca continuamente di comporre. Attraverso il contrasto tra bene e male – all'interno del quale la dialettica è in grado di compiere solo un superamento “mentale” e non “pratico” del male –, Croce delinea la sua «irreligiosa laicità» con cui respinge l'idea “pacificatrice” di un Dio che crea il mondo e giustifica il male «innescando l'urgere del perfettismo che è negazione della storia in nome di una filosofia», una filosofia contemplatrice di una «storia superiore». Di contro chiaro e netto l'accento cade sulla «forza morale» tesa verso «la realtà e la vita» degli uomini nuovi, i quali vivono nel perenne contrasto tra bene e male, il quale ultimo è «l'opposizione del bene perché questo si affermi più forte e risoluto», una configurazione che rimanda al nuovo storicismo nato dalla dottrina della conversione del vero con il fatto e che scopre l'autore della dialettica non nel pensiero, ma nella pratica e nell'«alta Etica». Da ciò il rifiuto della filosofia della storia, l'abbandono dell'idealismo rigoroso che insegue solo una filosofia astratta, a favore, invece, dello storicismo, in particolare quello diltheyano, «nello sforzo di fondare gnoseologicamente i distinti saperi positivi». Proprio la negazione della filosofia della storia impone a Croce di ritornare alla storia universale ma distinguendola nettamente dallo storicismo hegeliano e dialogando apertamente con la filosofia contemporanea tutta rivolta ad una logica del concreto.

I saggi scritti intorno agli anni '40 mostrano come oramai l'attenzione si concentri intorno alla «dimensione etica del procedimento dialettico» e il richiamo a Kant (pensato contro Hegel) è fissato all'interno del nuovo storicismo, giacché concependo «il pensare come giudizio e questo come unità di categorie e intuizione, poteva fornire l'appoggio, secondo Croce, alla identificazione di storia e filosofia senza correre il rischio di smarrire le distinzioni nell'unità mistica del pensiero pensante, ossia senza rinchiuderle nel ripostiglio delle robe vecchie (quello del pensiero pensato) i contrasti e le

contraddizioni della vita». In tal modo Croce può ribadire, allontanandosi definitivamente dalla storia categoriale, il suo privilegiamento per la «cultura storica», la «costitutiva *Bildung* storica degli uomini nuovi ispirati dallo loro laica religiosità del fare morale». Dinanzi ad un tale «encomio dell'individualità» la storia universale – mai negata da Croce - «è sempre storia particolare» e ciò che egli ha sempre negato è la *Weltgeschichte*, cioè «quella volgare storia universale che al posto della "effettiva universalità" poneva la "universalità materiale"», e che a loro volta sono disgiunte dalla *Allgemeingeschichte*. Croce, dunque, ha rifiutato la confusione tra storia universale e filosofia della storia, la «storia universale narrata filosoficamente», per rivendicare, invece, mettendo anche in discussione la sua idea della storia come «platonica anamnesi», alla storia universale la visione e l'intelligenza dei fatti individuali lambendo in tal modo la dimensione dello *Historismus* critico nel riconoscimento che «la necessità storica è unicamente la necessità storiografica».

Un altro, peculiare tratto dello storicismo crociano, vale a dire la sua dimensione etico-politica, è stato al centro dell'intervento di Giuseppe Cacciatore (insieme a Girolamo Cotroneo e a Renata Viti Cavaliere il principale organizzatore delle giornate del convegno), il quale si è soffermato sul tema *Croce: l'idea di Europa tra crisi e trasformazione*. Il nucleo della relazione sta nell'analisi che intorno agli anni '30 il filosofo napoletano compie della crisi europea, in particolare nella *Storia d'Europa*, opera interpretata in maniera originale rispetto ad altri impianti critici e posta dinamicamente in rapporto alla memoria oxoniense del 1930, *Antistoricismo*, dove la riflessione crociana, che ha consapevolmente maturato l'idea di storicismo come principio fondativo della filosofia dello spirito, ruota intorno al problema delle condizioni spirituali dell'Europa. Cacciatore mette in luce come, «accanto al problema filosofico del nesso di essenza ed esistenza nell'unità dello spirito, prendeva sempre più corpo la visione umanistica e liberale della storia, la quale contribuiva, in tal modo, a declinare il principio dello storicismo in una dimensione non soltanto logico-conoscitiva, ma essenzialmente etico-politica». In questo senso l'antistoricismo di cui parla Croce non è soltanto «la forma attualisticamente trasfigurata delle filosofie assolute della storia», o l'«attivismo irrazionalistico», ma è in primo luogo «l'imperialismo e il

nazionalismo, il socialismo marxistico (...), la ripresa cattolica e clericale». Tali originali elementi di riflessione sulla crisi dello spirito europeo, «sul perversimento della sua dimensione liberale ed umanistica», si insinuano nella elaborazione dell'idea di religione della libertà intesa sia come l'«idea superiore e suprema» che comprende in sé tutti i particolari, sia, dal punto di vista etico-politico, il correlato necessario della difficile situazione dell'Europa post-bellica. L'idea filosofica della libertà, dunque, non impedisce a Croce «di guardare all'Europa tanto nella sua processualità storica (e, dunque, nel contesto della dialettica storica dei suoi apogei e delle sue crisi), quanto nella sua essenza culturale e filosofica», per cui l'idea che la libertà sia l'elemento storico e spirituale fondativo del vecchio continente non sopporta «né l'obiezione che l'ideale morale della libertà non garantirebbe l'eliminazione del male, della caduta e del regresso nella barbarie, né che la necessaria storicizzazione del suo ineliminabile carattere antagonistico impedirebbe la conquista del bene e della felicità». Partendo da questo doppio binario della riflessione crociana, Cacciari mette in luce il senso che assume la crisi morale e politica vissuta dal continente e i giudizi che Croce ha espresso nei confronti delle componenti politiche e culturali europee tra le due guerre, in particolare sul cattolicesimo, sull'irrazionalismo, sul nazionalismo, da cui traspare con forza la «dimensione etica della storia» e il convincimento che pur nei gravi momenti di decadenza sarebbe stato possibile trovare i "germi" che avrebbero prodotto una nuova Europa. Croce si riferisce in particolare all'idea di una «unione europea», il solo discorso politico che «tra i molti formati dopo la guerra, non si sia sperduto e dissipato e anzi acquisti terreno di anno in anno», giacché l'«unione europea» è in grado di combattere efficacemente i nazionalismi e realizzare, nella prospettiva crociana, il liberalismo. Per far questo occorre «rivedere e riformare istituzioni e classi dirigenti», affrontare i «problemi sociali», trasformare le «condizioni dei lavoratori», pensare un nuovo equilibrio tra «economia razionalizzata» e «libera iniziativa individuale». Alla luce di queste considerazioni, accompagnate dall'analisi delle critiche mosse da Croce alle leggi razziali, alle oppressioni etniche, ai totalitarismi e al fascismo, emerge con chiarezza l'accentuazione etica dell'analisi storico-politica crociana, originata dalla convinzione che l'unica cosa

immodificabile siano «gli antichi eterni principi e valori umani», vale a dire ancora una volta il senso di una universalità che vive e si sperimenta solo nell'individualità storica. Dopo aver ripercorso alcuni degli aspetti della crisi europea e italiana colti da Croce negli articoli composti tra il 1940 e il 1943 e le riflessioni intorno al concetto di democrazia elitaria, di scienza politica, di «guerra ideale», Cacciatore si sofferma sul significato che il filosofo assegna al concetto di libertà in quei drammatici anni, la «nuova religione» di cui aveva bisogno l'Europa e che si ripropone ne *La fine della civiltà*, scritto nel quale l'idea della storia «ci aiuta a capire la necessaria distinzione tra la crisi come decadenza o come oggettivo esaurimento di un'epoca storica o, infine, come dialettico succedersi di fasi della civiltà umana e la crisi che è mera distruzione e non superamento-conservazione della tradizione, la crisi che prelude alla barbarie». Croce, dunque, non si ritrae dinanzi alla difficile situazione determinatasi in quegli anni, ma l'affronta affidandola ad un «orientamento teorico del pensiero storico» compendiabile appunto nell'idea che «la storia trova il suo senso nell'etica».

L'altro principale organizzatore del convegno crociano, Girolamo Cotroneo, ha trattato il tema *Benedetto Croce storico della filosofia*, soffermandosi in particolare sulle «discussioni di metodo» che il filosofo ha sviluppato in alcuni dei suoi lavori. Attraverso esse è possibile mostrare un «modello storiografico ben più avanzato e moderno rispetto a quello idealistico» rappresentato da Hegel. Confrontandosi col circolo gentiliano di filosofia e storia della filosofia, Croce giunge ad una concezione di quest'ultima come opera della filosofia. Tuttavia questa visione discende da una importante svolta "teoretica" elaborata in una pagina di *Teoria e storia della storiografia*, là dove si dice che la filosofia è un «momento metodologico della Storiografia», svolta a cui deve corrispondere una storia della filosofia ricca e variegata, che consideri come filosofia «tutto ciò che è valso ad accrescere il patrimonio dei concetti direttivi e l'intelligenza della storia effettiva, e a formare la realtà di pensiero nella quale viviamo». Ai principi metodologici elaborati nell'opera del 1917, nella quale tra l'altro si elimina la distinzione tra «maggiori» e «minori», Croce si sarebbe attenuto in tutti i suoi lavori di storia della filosofia, i quali, secondo Cotroneo, vanno collegati a quel problema della "storicità"

di un libro di storia posto ne *La storia come pensiero e come azione*, storicità che è stimolata da «un bisogno di vita pratica» che, per Cotroneo, vale come il motivo unificatore della storia della filosofia con ogni altra forma storiografica. Sulla scorta di queste osservazioni vengono indicati i punti essenziali della proposta – filosofica e metodologica – di Croce. In primo luogo la questione dell'esistenza o meno di un problema fondamentale della filosofia, rispetto al quale si era già espresso negativamente in *Teoria e storia della storiografia* e che è al centro della sua storiografia filosofica. Attraverso il puntuale riferimento alle principali opere crociane, dalla *Logica* alla *Filosofia della pratica*, Cotroneo mostra come l'intento principale del filosofo fosse quello di far «rientrare nella storia della filosofia come un caso particolare di essa, proprio quei problemi che, fino ad allora, erano stati considerati marginali rispetto al "problema fondamentale" della filosofia, al rapporto tra "essere" e "pensiero" problema centrale e unico della storiografia filosofica hegeliana e post-hegeliana: e ancora una volta la pratica storiografica precede il dettato teorico». Coerentemente Croce nega anche una disposizione progressiva degli autori, i quali non possono essere considerati come i protagonisti di una "corsa" dell'attività spirituale verso un modello ideale, e in tal modo finisce col mostrare un altro dei principi della sua filosofia, vale a dire il carattere «preparante, ma indeterminante» della conoscenza rispetto all'azione. Infine il problema della "forma" del racconto storico, inclusa la storia della filosofia, da individuare nell'esposizione monografica, nelle ricerche individualizzanti. Trattando dei veri e propri lavori crociani di storia della filosofia Cotroneo osserva che essi «non sono affatto costruiti alla maniera "idealistica", leggendo, cioè, alla maniera di Hegel e di Gentile, tutta la precedente storia della filosofia come un unico processo diretto a una meta più o meno esplicitamente indagata, ripensando gli altri, i precedenti, in funzione di quest'ultimo, quasi preparatori ad esso», ma rispondono ad una diversa impostazione, che appare soprattutto nella ricostruzione storica dei problemi di estetica, di logica, di filosofia della pratica etc. messa a punto nei volumi della "Filosofia dello spirito". In quelle pagine non si incontra un discorso continuo "pacificato" nell'esito finale, ma piuttosto tutti gli elementi sono osservati e colti nella loro individualità storica, non adattabile ad alcun "fine prefigurato". Nella



parte finale del suo intervento Cotroneo si sofferma anche sul rapporto di Croce con i suoi autori, in particolare Hegel e Vico, quest'ultimo da non intendersi come un "precursore" della sua riflessione filosofica quanto piuttosto un mezzo attraverso il quale espone la propria filosofia e il proprio pensiero.

Non si approfondisce qui questo aspetto perché esso, in un certo qual modo, è un percorso condiviso dalla relazione di Michele Maggi (*Croce e le scuole filosofiche*), il quale avvia il suo discorso prendendo in considerazione il ruolo esercitato dalla filosofia di Vico. Infatti, di contro all'impostazione spaventiana – che rifluirà pienamente nella riflessione di Gentile – Vico è studiato da Croce non per superare l'arretratezza della filosofia italiana rispetto a quella europea, ma per accreditare l'affermazione «di una superiore cultura» che renda evidente l'inadeguatezza degli orientamenti filosofici disponibili, per consentire di attrezzarsi «in direzione di un pensiero all'altezza del presente». Il contributo principale del filosofo della *Scienza nuova* sta nella teoria della conversione del vero col fatto – che segna l'avvio di un nuovo modo del filosofare chiaramente distinto da quello cartesiano -, ma egli è allo stesso tempo un simbolo e uno strumento rivelatore della diversità di Croce rispetto al contesto filosofico contemporaneo, giacché proprio attraverso Vico la filosofia crociana si riconosce e si conosce nella storia, è «vita passionale e morale che raccoglie in sé e di cui soddisfa i bisogni col rimuovere le oscurità mentali che la travagliano e metterle innanzi nella sua verità la situazione storica, preparando così l'ulteriore soddisfazione che è la pratica azione» (come Croce stesso sostiene ne *Il carattere della filosofia moderna*), vive cioè nel rapporto intrinseco di filosofia e storia. Tuttavia Croce, rispetto a Vico, non mantiene la separazione tra il mondo umano e il mondo naturale, giacché il suo storicismo assoluto si basa «sul riconoscimento della consustanzialità del tutto, della piena unità di uomo e natura e di mondo e Dio, fondamento unico e indubitabile dell'intrinsecazione di pensiero e realtà, di filosofia e storia», per cui la stessa conoscenza storica non può più avere il limite di una inaccessibilità esterna, ma è «filosofia delle umane cose». L'umanesimo crociano – non assimilabile a quello della tradizione che conserva la separazione – è dunque «il superamento delle antinomie», «è un umanismo mutato da astratto in concreto», fondato sulla

conoscenza delle particolarità nelle quali pulsa l'intera realtà, il presente concreto e vivente nel quale si realizza il tutto. Grazie a questa posizione Croce non può che allontanarsi dal mondo accademico, in special modo quello tedesco, così come non può che avversare alcune filosofie contemporanee, in particolare quella heideggeriana e quella husserliana, contro le quali rivendica una concezione della filosofia come «coscienza della universale e indivisa umanità e, come tale, di necessaria e logica premessa di ogni vita civile».

Come si può chiaramente vedere le relazioni finora esaminate hanno dato un contributo rilevante alla fondazione di una nuova lettura dello storicismo crociano, del quale anche lo studioso austriaco Karl Acham, nella sua relazione sull'*Idea crociana di storia*, ha indagato la dimensione etico-politica. L'idea crociana di storia, presentata attraverso un confronto critico con le tre varianti della tradizione dello *Historismus* - la storia antiquaria, il volontarismo e il fatalismo della necessità storica, il relativismo sfociante nello scetticismo - è qui connessa al liberalismo politico teorizzato dal filosofo napoletano, un orientamento non solo "metapolitico" ma aperto ad una visione criticistica grazie alla quale nello «scambio tra costruzione e critica, pensiero e azione si dimostra la concretizzazione propria delle idee da lui concepite di un liberalismo politico sulla base di un fondamento storico». Croce, dunque, favorisce una storia etico-politica come disciplina centrale della storiografia, la quale deve essere intesa anche «come un esame di coscienza» che mette l'umanità davanti a se stessa e al suo agire. Inoltre, attraverso la storia etico-politica Croce si libera dalla storiografia "moralistica" e stalistica giacché «tutto ciò che nasce al di là del moralismo e dello Stato - dai miti, dalle usanze popolari e dai costumi fino al commercio, all'industria e alla tecnica - dovrebbe essere considerato suo oggetto». In definitiva la storia etico-politica e la teoria della storia crociana hanno un compito ben specifico, «svegliare la comprensione per ciò che è realmente accaduto, per la realtà presente, che è un "epilogo del passato" che ha trovato in essa la sua forma vivente».

L'importante questione dei rapporti intercorsi tra Croce e il mondo culturale tedesco è al centro dei contributi offerti da Giuseppe Giarrizzo (*Croce e la storia della cultura*) e Karl Egon Lönne (*Sui contatti di Croce col mondo culturale tedesco*). Lo storico siciliano, pienamente

convinto della tesi, altrove espressa, di Tessoro e di Galasso secondo cui nelle memorie pontoniane degli anni 1893-1895 Croce delinea i prolegomeni della sua teoresi, avvia il suo discorso proprio da quegli anni per ricostruire efficacemente il dibattito tedesco intorno alla storia della cultura. Nella memoria del 1895 (*Intorno alla storia della cultura*) il filosofo napoletano ricostruendo la polemica tra Goethe e Schäfer (il quale negava la storia della cultura a favore della storia politica) nasconde il fatto che Schäfer, allievo di Treitschke, attraverso la *Kulturgeschichte* attaccava la storiografia liberal-democratica e quella liberal-nazionale (che si apriva al sociale) per cercare di favorire il riassorbimento «della linea Ranke-Sybel nella lettura “statal-nazionale” di Treitschke». In questo contesto le memorie pontoniane di quegli anni devono essere lette come «un contributo alla storia del liberalismo crociano» e Sybel va considerato come uno degli autori del giovane storico napoletano, anche se «dietro il Sybel nazional-liberale già si intravedono i tratti più duri del Treitschke del t. II (1882) della *Deutsche Geschichte* – quello che avrebbe portato alla denuncia di H. Baumgarten in nome del ‘liberalismo’». Per quanto riguarda Goethe (definito nazional-liberale di destra) – il quale nella distinzione tra storia politica e storia della cultura, avrebbe difeso la *Kulturgeschichte* -, Croce ignora tutto il retroterra di formazione e di interessi, con le relative polemiche con altri storici (Janssen,, Delbrück) sviluppate nel clima acceso del *Kulturkampf*, così come non menziona Lamprecht. Questa reticenza, secondo Giarrizzo, è «documento della sua riflessione politica in atto» già alimentata dalla consapevolezza che «le ricerche moderne intorno alla società vengono mutando il posto originale che allo Stato (nel significato empirico di governo) si soleva dare per il passato». Una riflessione che nel 1909, quando Croce riproporrà la memoria del '95 con una postilla, appare già su posizioni e scelte meglio definite.

Karl Egon Lönne si è concentrato invece sull'interesse crociano per Goethe e Hegel. I contributi dedicati dal filosofo napoletano all'azione esercitata da Goethe ricoprono un arco molto esteso della sua produzione, in particolare dal 1885 al 1948, e sono mossi dall'intenzione di rendere giustizia alla molteplicità degli interessi goethiani, mentre l'incontro con Hegel è caratterizzato da una intenzionalità filosofica che se da un lato avvicina Croce al sistema

hegeliano, con il quale condivide numerose affinità, dall'altro ne mette in luce le profonde differenze. Croce, infatti, è molto vicino alle posizioni rankiane e burckhardtiane e rimprovera Hegel di non aver pensato la distinzione tra concetti opposti e concetti distinti, sulla quale Lönne si sofferma. Infine uno degli aspetti più significativi del rapporto tra Croce e il mondo culturale tedesco è individuato nell'influenza che il filosofo napoletano ha esercitato sullo storico dell'arte viennese Julius von Schlosser.

Su *Croce, lo storicismo crociano e la storia contemporanea dopo il fascismo* si è svolta la relazione di David D. Roberts, il quale si è concentrato sull'interpretazione crociana del fascismo inteso non come fenomeno italiano ma europeo e per questo connesso al totalitarismo tedesco e russo. Croce ponendosi alla ricerca delle categorie storiche con cui spiegare e rielaborare ciò che era accaduto in Europa tra le due guerre, non costruisce una storia sistematica del fascismo o del totalitarismo, ma piuttosto offre un contributo, segnato da un orientamento storicista, al piano della comprensione storica nel senso più generale. Il compito che Croce assegna alla propria concezione etico-politica sta, infatti, nel tentativo di approfondire la comprensione del mondo moderno, della contemporaneità, interpretando e dissolvendo il peso di un passato disastroso per volgere produttivamente l'azione al futuro.

L'accento appena fatto alla modernità ci introduce al tema scelto da Renata Viti Cavaliere (*Croce e lo spirito della modernità*), la quale è mossa dall'esigenza di chiarire l'atteggiamento teoretico e la ricostruzione crociana del passato alla luce dei bisogni dei moderni indirizzi del filosofare. «Nel cimento con la modernità Croce per lo più tradusse ogni esegesi, dell'epoca e dei suoi autori, nella prospettiva di rinnovamento impressa al suo pensiero, convalidando di volta in volta il criterio principe del giudizio storico, che è fusione di categoria e fatto, di concetto e intuizione, sol perché esso è istanza di comprensione del presente e testimone di quell'evento di trasformazione di sé e del reale in cui consiste ogni momento conoscitivo». Per Croce la "filosofia moderna" non è semplicemente quella che va dal Rinascimento a Cartesio fino ai nostri giorni, ma piuttosto è intesa come «la stessa capacità del pensiero di essere "adeguato" ai tempi», dove l'adeguatezza si riferisce ad un «pensiero

capace di esame critico dei problemi particolari e della proposta di possibili provvisorie soluzioni». Lo spirito della modernità deve essere vissuto «come spirito di libertà del pensiero vivente», come «bisogno morale» che il filosofo napoletano indaga tanto dal punto di vista teoretico che storiografico nella poesia e nella religione, nella storia che è anche azione e nella vita pratica che è pensiero etico e politico. All'interno di questi percorsi è possibile, secondo Viti Cavaliere, mettere in luce l'impronta moderna del sentire crociano, qui indagato dapprima nell'estetica (dove l'*ethos* moderno è descritto come «redenzione della carne» o «rivalutazione del senso»), poi nella filosofia (nella quale prevale l'interesse per la conoscenza delle cose particolari e individue, che sono l'universale stesso), infine nella *filosofia della pratica* (dove il senso del politico è profondamente ispirato allo spirito della modernità).

Le pagine crociane dedicate al tema della biografia sono state al centro della riflessione di Paolo Bonetti (*Croce: biografia, autobiografia e filosofia*), che si è occupato della stretta relazione tra biografia, giudizio storico e filosofia, fondata dall'unità intrinseca di filosofia e storiografia. Polemizzando contro la storiografia psicologica e causalistica Bonetti ha messo in luce l'impianto concettuale che sorregge tanto la biografia quanto l'autobiografia crociana, dove il racconto della propria vita viene trasformato in una sequenza di «atti perfetti del pensiero storico», i quali soltanto meritano il nome di autobiografia, che non è altro, come Croce scrive ne *Il carattere della filosofia moderna*, «che l'azione che s'è compiuta, l'opera che si è lavorata, azione e opera personale solo in quanto di necessità è nata da una collaborazione col tutto nel tutto». La riflessione biografica e autobiografica, attraverso la quale per Croce è possibile avviare una riflessione morale sulla crisi della cultura, è dunque «intelligenza dell'accaduto» che prepara a nuove azioni da compiere, è giudizio storico, è storia nel senso pieno del termine, sicché per l'unità dello spirito umano che vive in ciascun individuo ogni opera è «parte della mia umanità, quale è concretamente, cioè storicamente divenuta». Tuttavia, nota Bonetti, l'autobiografia crociana può convertirsi in storiografia perché essa ha una precisa «genesì morale» - come dimostra la polemica contro lo «storicismo decadentistico» di Proust (che coinvolge anche Bergson), nel quale la semplice soddisfazione edonistica di un bisogno fisiologico sostituisce il necessario nesso eticità-

conoscenza. Attraverso i giudizi crociani sui due autori francesi Bonetti chiarisce la distinzione tra personalità morale e personalità meramente vitale o fisiologica («la prima capace di aprirsi alle forme teoretiche dello spirito, la seconda, che pure costituisce, come dice lo stesso Croce, "l'attualità e la concretezza" della vita spirituale, sempre esposta al rischio dell'autodisgregamento e della nullificazione»), distinzione su cui si basa la distanza della concezione crociana da quella decadentistica della «personalità» costituita da una storiografia senza problema morale. Attraverso tale differenziazione il filosofo napoletano riesce a cogliere anche i riflessi della situazione politica europea, giacché il «vitalismo misticheggiante» insidia la stessa riflessione filosofica (dall'attualismo all'esistenzialismo) ed è una componente della crisi generata dai totalitarismi. Di contro alla critica alla biografia e alla autobiografia che idoleggia la personalità, risalta l'idea crociana rivolta all'elemento individuale, anche il più soggettivo e privato, che va risolto nel giudizio storico. Ciò chiaramente non significa che l'opera va dissolta nell'analisi dei particolari biografici e trasformata meccanicamente in un semplice documento di vita, giacché l'opera, in quanto sintesi, nasce «da esperienze di vita, ma non è la vita nella sua nuda e caotica immediatezza».

Daniela Coli nella sua relazione *Benedetto Croce e il problema della Weltanschauung dello stato nazionale* si è trattenuta sul tema dell'identità italiana alla quale il filosofo napoletano comincia a lavorare nel momento in cui in Italia si discute della forma dello Stato. Dopo aver accennato alla condivisione crociana e gentiliana del problema della riforma della scuola, Coli mette in luce il fatto che le distinzioni tra i due filosofi del neo-idealismo erano chiare fin dall'inizio della loro amicizia, come dimostrano, per esempio, le diverse opinioni espresse su Marx, sul problema filosofia-storia della filosofia, o ancora il dissenso crociano verso l'attualismo gentiliano e verso l'atteggiamento da assumere nei confronti della "Grande Guerra.". Più specificamente riguardo al tema della relazione, il filosofo napoletano avrebbe fondato l'identità italiana in opposizione alla «mentalità massonica» (in cui egli comprende illuminismo, socialismo, positivismo, democratismo) e soprattutto combattendo contro il positivismo con la sicurezza che al problema del disincanto si dovesse reagire con la forza del pensiero. Se davanti allo stesso

problema Weber aveva affermato, in sintonia con Croce, che la crisi nei valori non poteva essere risolta tornando «alla chiesa o alla sinagoga», i due filosofi tuttavia si distanziano nella ricerca della soluzione, giacché mentre Weber propone di trovare un significato alla propria vita attraverso la vocazione, Croce cerca la soluzione «con la forza del pensiero», cioè tornando all'idealismo critico e antimetafisico, «religione degli intellettuali» quali custodi di valori universali – che possono essere concepiti solo come valori storici – e capaci «di dominare i fatti e dare una soluzione ai problemi storici e politici della vita concreta».

Giuseppe Gembillo ha discusso il tema *Attualità della "svalutazione" crociana della scienza*. Gembillo non si è soffermato sulla definizione crociana di filosofia della scienza, né sulla "svalutazione" della scienza da essa operata, quanto piuttosto, assumendo questi dati come punti di partenza, ha voluto mostrare l'attualità dell'analisi crociana della scienza sia nella sua parte critica (nella quale ha sostenuto che il procedere scientifico non è un metodo conoscitivo) sia in quella propositiva (dove ha contrapposto al metodo scientifico classico il metodo storico-dialettico). L'attualità della critica crociana al riduzionismo della scienza classica è stata da Gembillo mostrata soprattutto in un serrato confronto con le posizioni di Heisenberg, Prigogine, Maturana, Morin attraverso le quali si dimostra che «il Croce critico della scienza galileiano-newtoniana appare non solo attuale, ma anche un vero e proprio precursore» (una categoria che forse non sarebbe piaciuta allo stesso filosofo napoletano) sia della analisi critica del riduzionismo della scienza classica, sia della svolta storicistica vissuta dalla scienza contemporanea e dalla sua epistemologia.

Altre relazioni si sono dedicate ad analizzare il rapporto di Croce con altri autori contemporanei, come hanno fatto Anna Escher (*Croce e Gramsci: la sopravvalutazione di una appartenenza*), Pio Colonnello (*Eugenio Imaz interprete di Croce. Sulla recezione crociana in area ispano-americana*) e Armando Savignano (*Il rapporto tra Croce e Unamuno*), il quale si è soffermato tanto sulle affinità che contraddistinguono la posizione crociana e quella di Unamuno (per esempio la comune contrapposizione al positivismo e l'interesse per l'estetica), quanto sulle differenze (come la diversa concezione dell'immaginazione, del ruolo dell'idealismo e del significato della religione).

Questa rassegna, come si accennava all'inizio, non ha potuto prendere in considerazione tutti i contributi presentati al convegno crociano. Dovrà perciò attendersi la pubblicazione degli atti per avere una informazione completa. Qui non resta che segnalare i nomi e gli argomenti trattati: Remo Bodei (*L'estetica di Croce*), Giuseppe Cantillo (*Moralità ed eticità nel pensiero di Croce*), Mario Corsi (*Religione e filosofia. Da Il libro dei pensieri di Benedetto Croce*), Franco Crispini (*Note sulla storia dell'età barocca in Italia*), Paolo D'Angelo (*Cent'anni dopo: l'Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale 1902-2002*), Giusi Furnari (*Per una filosofia come pratica della libertà*), Emma Giammattei (*Croce e la centralità della letteratura*), Matthias Kaufmann (*Recht Moral und Nützlichkeit bei Croce*), János Kelemen (*Croce e il problema dell'interpretazione*), Francesca Rizzo (*La teoria dell'errore in Benedetto Croce*), Vittorio Stella (*Croce: personalità estetica e individuo nello storicismo spiritualistico*), André Tosel (*Teoria della storia e teoria della narrazione in Benedetto Croce*), Aldo Trione (*L'idea di forma e le arti particolari*), Vincenzo Vitiello (*La categoria dell'utile e il problema del "controllo" della pleonexia*). Due vivaci tavole rotonde "monografiche" hanno concluso la sessione napoletana e quella messinese, vale a dire "Croce tra filosofia e storiografia" (alla quale hanno partecipato Mario Agrimi, Biagio De Giovanni, Giuseppe Galasso, Giuseppe Lissa e Pietro Rossi) e "Il posto di Croce nella storia della filosofia" (con protagonisti Enrico Berti, Giuseppe Cambiano, Girolamo Cotroneo, Michele Lenoci, Luciano Malusa, Massimo Mori, Giovanni Papuli, Gregorio Piaia e Stefano Poggi). Per una visione completa si rimanda chiaramente al volume nel quale verranno pubblicati gli "Atti" del convegno.

In conclusione occorre mettere in luce che tali iniziative, che prendono spunto da ricorrenze celebrative, sono assai utili quando consentono una franca e originale discussione e il convegno crociano è stata sicuramente una proficua occasione per ridiscutere il senso e il significato di una proposta filosofica e storiografica per troppo tempo rinserrata negli stretti lacci di una visione parziale e non criticamente fondata e che, al di là degli aspetti superati e inservibili nell'epoca attuale, conserva ancora una sua profonda rilevanza etico-pratica in grado di delineare l'ideale di una vita autenticamente degna dell'uomo che ne trova il fondamento nell'attiva produttrice di opere e quindi nella libertà.